

La parola, dono salvifico

Francesco Iannone, nato nel 1985 a Salerno dove vive, è un giovane poeta al suo secondo libro, *Pietra lavica*, pubblicato in elegante veste da Aragno editore 2016. Premio Letterario Subiaco Città del Libro 2015, la terza sezione dà il titolo alla nuova raccolta. Iannone compare già in *La generazione entrante*, (Ladolfi, 2011, a cura di Matteo Fantuzzi), dove, con intelligente preveggenza, è collocato in un'antologia che ha fatto uscire dal cono d'ombra, in cui spesso la poesia dei "minori" è relegata, le voci intense dei

giovani poeti.

A quali poeti si rifà, da quali grandi del Novecento prende ispirazione Iannone, laurea in Storia dell'Arte? Montale, Luzi, Bigongiari e Sereni sono i nomi che include nella sua formazione poetica. Ma legge 60-80 libri di poesia all'anno e legge in lingua originale i testi inglesi. Viene dalle lontananze a cui rimanda la poesia universale e *Pietra lavica* in esergo riporta significativamente ad Antonio Machado, "*sento che vado per una via chiara*", e a Clemente Rebora, "*contro la noia*

sguinzaglia l'eterno". Il chiaro e l'eterno, da non dimenticare perché Iannone si fa *chiaramente* comprendere nel suo essere intriso della materia dei corpi e della sostanza eterna dell'anima: in ogni componimento dove il dubbio si intreccia dinamicamente all'instancabile risoluzione, nel vuoto che sempre si riempie prima che si arrivi al punto, perché non c'è nei versi dispersione di pensieri e segni della scrittura. Come se non gli appartenessero i sogni e le ombre che si volatilizzano in indifferenti peripezie linguistiche.



FRANCESCO IANNONE

■ È nato a Salerno nel 1985. Il suo primo libro Poesie della fame e della sete (2011) è risultato vincitore per l'opera prima dei premi "Solstizio" e "L'Aquila", finalista dei premi "Penne" e "Beppe Manfredi". È incluso nelle antologie La generazione entrante. Poeti nati negli anni ottanta (2011) e Post '900 (2015). Suoi testi sono apparsi su numerose riviste, in Italia e all'estero, fra cui «Gradiva», «Italian Poetry Review», «Semicerchio», «ClanDestino» e altre. Ha pubblicato le sillogi Pietra lavica sulla rivista «Poesia» e Rasùle, in dialetto salernitano, sulla rivista «Atelier». Collabora con le riviste «Atelier» (di cui è redattore per le pagine on line), «ClanDestino» e «Levania».

Ogni parola, tutte nell'esattezza delle dichiarazioni, si addensa intorno a un nucleo concettuale inequivocabile, secondo una poetica centrata sul dialogo che vuole convertire e si guadagna la persuasione: "Se non canti / non avanzi non vai / da nessuna parte / se non stai / nel rigo accanto / al segno nel gesto / primario di un rapporto".

Non vaghezza dei termini né intrattenimento da conciliare con la musica straniante del verso che diletta e volubilmente distrae. Invece solo e sempre "comprensione" e "dedica del mondo" anche nel mezzo della vorticosità caduta di meteoriti, che nella poesia di sempre sono l'angoscia del nulla e la mancanza d'amore: se e tutte le volte che "invece mi lasci / come il figlio fermo / col secchiello sul molo e un mare / immenso davanti." Ovunque la pilli e ceneri infuocate che precipitano non per devastare ma per consolidarsi nella "pietra lavica" della roccia su cui si fondano le incrollabili certezze sempre additate: la natura benigna, la bellezza del mondo, l'utilità della parola che benedice. "Un paradiso / domestico / che ti germoglia il suo tesoro / sulla mano" per dire incessantemente l'invidiabile felici-

tà della pienezza dell'amore per i figli e la loro madre.

E se c'è la domanda "tu la conosci la grafia di Dio?" è perché c'è la risposta: "Devi fare / come il ciliegio / che si compiace / della sua chioma / rossa". Ritorna la preghiera che non si stanca mai di vedere la meraviglia del creato nella distinzione dei "granelli" dalla polvere, il "monticello di terra", "il fiore di zucca", "il filo d'erba": poesia che si vede.



Francesco Iannone
Pietra lavica
Nino Aragno Editore

"Euforico lirico", come è stato definito, Iannone si dà il compito di dire del mondo non per infestarlo con l'infamia, che non si può dire, ma per dedicarlo, che è dire del mondo con intenzione benedicente. "Io sono il servo del re / lo schiavo del verbo / che mi infiora le labbra / mi concima le braccia / per i versi, le carezze". Poetare, ricreare la parola come dono per confermare

il mondo, religiosamente, nel legame salvifico che preesiste e resiste allo sfilacciamento dei sensi e del tempo.

"È un sarto esperto / Dio, cosa credi? / È lui che ti cuce / la rosa sul petto / è lui che ti slaccia / la veste nel buio". Debitore a Teresa d'Avila, a Edith Stein.

Leonarda Tola

Quello che mi manca
è una larga
comprensione
quello stare
facile
nella dedica del mondo.
Tienimi nel grano
che macina gli abbracci
tienimi nel telo
di placenta delle mani.
Perché siamo nel mistero
nella sua planimetria
perfetta
tu la conosci la grafia di Dio?
È così serio quel tramonto
quando scivola
veloce
dalle braccia del cielo.
È così serio quel pianto
quando l'uomo
spezza
il pane in solitudine.
Vorrei parole
di senso
di cotone
che unisce
con un bacio
lembo con lembo.
Vorrei parole
di girotondo
di tutti giù per terra
di ave Maria
quanto è bello il mondo.
Bisogna uscire
dall'acquario
ditelo ai poeti
(i bambini già lo sanno)
è inutile che batti
e ribatti le pinne
nell'acqua per niente.
Conosci la legge?
Se non canti
non avanzi non vai
da nessuna parte
se non stai
nel rigo accanto
al segno nel gesto
primario di un rapporto.
Da: Da questa solitudine dei corpi